

La Moda delle Donne



Questo sembra cosa seria
 A sentire tutto giorno
 Maledire la miseria
 Sì lontan che a noi d'intorno.
 Ed infatti hanno ragione
 Chi di questo si lamenta,
 Ma perchè tanta ambizione
 A chi manca la polenta?
 Costa caro il formentone
 Non ne parlo poi del grano
 Ma si spende pel cioccone
 E pel nastro sopra all'ano.
 Non si cura all'appetito
 Se la fame il ventre rode,
 Ma si compra un bel vestito
 Un cioccone od altre mode;
 Tuttociò per far figura
 Specialmente il dì di festa,
 Per coprirsi d'impostura
 Tutte quante e ancor la testa.
 Si gareggia la compagna
 Sul vestir da marionette
 Sopra il capo una cuccagna
 Portan spose e giovinette.
 Quei ciocconi più ben fatti
 Sono assieme attortigliati
 Che mi sembrano tre gatti
 Quando stanno accovacciati.
 Tante donne capricciose
 Che denari lor non hanno,
 Lo compongon con cimose
 Con la stoppa o con il panno.
 Chi vederlo ben potesse
 Nell'interno quel fagotto,
 Dio buono non volesse
 Quanti insetti ci stan sotto.

Si schifosi e puzzolenti
 Mordan sempre come cani
 Come quei non hanno denti
 Che si prendon con le mani;
 Ne fa duopo di bastone
 O d'altr'armi che fan cricche
 Ma s'ottiene l'uccisione
 Tra due unghie e fanno cihce.
 Il cioccon delle signore
 E più pulito assai più bello
 Vè d'intorno qualche fiore
 E e sul vertice il cappello.
 Un cappel molto galante
 Ben fiorito e molto snello
 Che io tante volte e tante
 Sorridea con questi e quello.
 Torno a dir che nel paese
 Sì in campagna che in città,
 Non si bada già alle spese
 Ma alla moda già si va.
 Molte spose e più donzelle
 Ne vediamo tutto giorno
 Per sembrar ognor più belle
 Cento drappi han più d'intorno.
 Osserva ben la cittadina
 Come ancor la paesana
 Se ti sembra una Regina
 Con quel nastro alla sottana
 Ma questo ancora è necessario
 Per coteste donne secche
 Perchè hanno il tafanario
 Come gli ossi di bisticche.
 Ma perdonami o lettore
 Se il mio dire è poco acconcio
 E voi signore marifiore
 Non mi state con il broncio.



Ancor tutto non ho detto
 Su più cose niente affatto
 Dirò ancora del corsetto
 Delle calze di scarlatto.

Di quegli alti stivaletti
 Di quel tacco come un fuso
 Dirò ancor dei zoccoletti
 Già che a dir mi son intruso

Il bernus è cosa antica
 Ma i codini son moderni
 E secondo la rubrica
 Dureranno sempiterni

Ma se poi qualche marito
 Questi cani non ammetta
 Ve li strappa dal vestito
 Sopra il fuoco ve li getta.

In quanto poi alle calzette
 Sì le madri che le figlie
 Sian spose o giovinette
 Tutte quante l'han vermiglie.

Furbe sono assai le donne
 Nella scelta del colore
 Calcolando che le gonne
 fosser piene di sudore,

Facilmente può cadere
 Qualche goccia innavertita,
 E nemmen si può sapere
 Come sia colorita.

Poi si stima a più non posso
 Quando scorge un giovinetto
 Che s'incanta su quel rosso
 Che c'investe lo zampetto.

Non accorta ella si finge
 Che il zerbin fisso la mira
 Ma più avanti il piede spinge
 E col cuore lei sospira.

Parte poscia da quel loco
 Tutta intrisa di sudore
 Riscaldata da quel fuoco
 Che produrre sa l'amore.

S'incammina per la piazza
 Prorompendo gran rumore
 Con questi zoccoli schiamazza
 Assai peggio del vapore.

(Proprietà letteraria)

Se poi tien li stivallini
 Con quel tacco smisurato
 Maledice i scarpellini
 Se non han ben lavorato.

Se si ferma in qualche sito
 Corre un fiume di parole
 Dice sempre del marito
 Che ben presto prender vuole.

Se lo prende poi davvero
 Incominciano gli affanni
 Il campion tanto sincero
 Si riempie di malanni

Ed al povero marito.
 Gli conviene a far di tutto
 Provveder per l'appetito
 Un po' di lardo un po' di strutto;

Il granturco ed il frumento
 Insomma lui convien che piglia
 Tutto quanto il compimento
 Che richiede una famiglia.

Giovanette quante siete
 Ascoltate un mio consiglio
 Se una volta alfin volete
 In un marito dar di piglio.

Non cambiate di figura
 Con que' drappi che mettete
 Benedite la natura
 Che vi fece come siete.

Chi va avanti coll'inganno
 Sento a dir le mie signore
 Che gl'inganni tutti vanno
 A colpir l'ingannatore.

E così vi troverete
 Svergognate assai pentite
 Se spogliate non sarete
 Tale e qual come vestite.

Se per caso tutto il resto
 Fosse bello come il viso
 Il vostro prova presto
 Un non so che di paradiso.

E se un soldo mi lasciate
 Per cotesta canzonetta
 Leggerete quest'estate
 Quando men avete fretta.

DI GIUST. VILLA Calzolaio

Rimini 1874 - Tip. Albertini e C.

